

C O N T R I B U T I

Giovanni Spagnolo

GIUSEPPE DA CAMMARATA (1599-1677) SCRITTORE CAPPUCCINO NEL SEICENTO ITALIANO

Nell'affollato e variegato panorama degli scrittori cappuccini che hanno operato nel Seicento, sia sul versante letterario che su quello spirituale¹, spicca la figura ascetica di Giuseppe da Cammarata, della provincia palermitana, nato nel 1599 nella famiglia Taverna².

¹ Per una informazione generale sugli scrittori cappuccini, cf. *Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico - bibliographicum ordinis fratrum minorum capuccinorum* (1525-1950), Romae, Bibliotheca collegii internationalis., 1951, coll. 217-225. Assai interessante è la rassegna fatta da METODIO DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori spirituali*, Roma 1972 (cf. in particolare le parti relative al *Seicento italiano*, pp. 49-93, con più di quaranta autori; *Seicento francese*, pp. 174-218, definito "il grande secolo della spiritualità"; *Seicento spagnolo*, pp. 261-277, nel contesto del cosiddetto "periodo d'oro"; *Seicento tedesco*, pp. 316-333, ricco e vario; *Seicento belga fiammingo*, pp. 397-409, un secolo molto importante). Per quanto riguarda il Seicento italiano, Metodio da Nembro osserva: «Sfortunatamente il Seicento religioso italiano continua ad essere, per certa storiografia, uno dei più bistrattati della Riforma cattolica, ritenuto insincero, formalistico, costretto entro rigide norme prive di vita, senza afflato mistico od anche senza una schietta spiritualità. [...] Piuttosto è da aggiungere che nocquero a un giudizio positivo sulla letteratura spirituale del secolo abusi e stravaganze di scrittori e predicatori, dal linguaggio tronfio e vuoto e, in mancanza di vera ispirazione, ricorrenti a metafore strampalate, goffe, ampollate, grottesche, il cosiddetto stile barocco. Ma si deve dire che tutto ciò influì solo in parte nella letteratura devota e spirituale, la quale continuò a farsi portatrice di una nativa, schietta vena di spiritualità e conosce pagine sia di concreto sofferto ascetismo, come di alta mistica speculativa e vissuta» (p. 49).

² Non conosciamo il giorno e il mese di nascita. Il nome di famiglia del padre Giuseppe ha dato origine ad equivoci per la sua forma latina *Taberna*, che molti hanno letto "da Berna", facendosi guidare in ciò dall'uso proprio dei Cappuccini di sostituire con il paese d'origine il cognome di famiglia. È documentato il 1 gennaio 1617 come data d'ingresso tra i Cappuccini. Nel 1650, anno del grande censimento dell'Ordine, Giuseppe figura nel con-

Su questo autore ha pesato per lungo tempo il giudizio riduttivo sulla sua opera, espresso in categorie spendibili sul versante devozionale piuttosto che su quello della critica storica e letteraria³. Ecco perché, in due riprese⁴, ci siamo proposti la rivisitazione di Giuseppe da Cammarata, scrittore sul quale poco si era scritto, e non sempre con precisione, nonostante la mole della sua opera superi le tremila pagine. Bisogna dire che certamente la fama di santità giovò molto all'attività pubblicistica di Giuseppe da Cammarata e gli procurò, dal 1646 al 1676, estimatori e mecenati, oltre che naturalmente un vasto pubblico di "divoti lettori"⁵.

vento patrio di Cammarata in cui vivono sei sacerdoti, sei fratelli laici e un chierico. Altri conventi, legati alla presenza di Giuseppe, sono Bivona e Palermo. Da Bivona dovette essere trasferito, perché la fama della sua santità attirava folle enormi tanto da rendere problematica la vita di quella fraternità. La biografia di Giuseppe è a questo punto intimamente legata alla fama della sua santità, fatta di preghiera, austerità e innocenza che ne facevano *tout-court* "l'effigie della virtù". Nel convento di Palermo visse accanto al futuro santo Bernardo da Corleone. Le principali fonti bibliografiche e la iconografia che lo riguardano, concordano nell'indicare il 14 dicembre 1677 come data della morte di Giuseppe da Cammarata, a 78 anni di età e 60 di vita religiosa.

³ Nella storiografia cappuccina palermitana l'attività letteraria di Giuseppe da Cammarata è letta come un ripiegamento dovuto ad una malattia cronica che gli precludeva la vita apostolica: «se ne stava chiuso in cella, tutto intento a comporre devoti libretti, i quali, come opera letteraria, non hanno valore alcuno, ma sono pieni di unzione e di pietà. Poscia quei libretti gli furon fatti stampare da alcune pie persone, in ossequio alla santità dell'autore» (cf. ANTONINO DA CASTELLAMMARE DEL GOLFO, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. III, Palermo 1924, 190). Anche nell'annalistica ufficiale dell'Ordine l'attività letteraria di Giuseppe da Cammarata è completamente taciuta ed egli viene ricordato «non per sublimità di dottrina, né per altre straordinarie imprese, ma sì per la sua rara virtù e fede» (cf. PELLEGRINO DA FORLÌ, *Annali dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, vol. III, Milano 1884, 252).

⁴ L'aspetto spirituale delle opere di Giuseppe da Cammarata è stato da noi approfondito nel 1986, con un lavoro presentato nel Pontificio Ateneo *Antonianum* di Roma per il conseguimento della licenza in Teologia spirituale, relatore Costanzo Cargnoni dell'Istituto Storico dei Cappuccini. Nel 1987 ci siamo occupati dell'intera opera letteraria di Giuseppe da Cammarata, nel contesto specifico del Seicento siciliano, presentando la dissertazione di laurea presso l'Università degli Studi di Palermo, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore il prof. Giorgio Santangelo, rinomato secentista. Questo lavoro ha ricevuto una valutazione positiva anche da parte del cappuccino prof. Giovanni Pozzi, letterato, critico e filologo di grande spessore tra gli accademici del Novecento.

⁵ Vasta è la produzione letteraria di Giuseppe da Cammarata nel trentennio 1646-1676. Elenchiamo qui di seguito le sue opere così come le abbiamo recensite nella cronologia della prima edizione: 1. *Symphonia Sacrae Lectionis, et libellus de recta Sacrarum dictionum prolatione* [...], Reggio Calabria 1646; 2. *Pietoso ed abbondante soccorso per l'anime tribolate, afflittite, et agonizzanti, diviso in tre stati* [...], Messina 1646; 3. *Acuti sproni e pungentissime spine che svegliano e pungono i peccatori et alcune considerazioni della Morte, del Giudicio, dell'Inferno e del Paradiso. Opera utile e profittevole per tutti gli stati delle persone* [...], Palermo 1665; 4. *Viaggio doloroso del Calvario e breve raccolta de' patimenti di*

In questa sede, tralasciando l'analisi specifica dell'apporto dato da Giuseppe da Cammarata alla letteratura italiana, e in modo particolare alla storia della lingua, con il suo *Vocabolario et ortografia volgare toscana*, che peraltro ha interessato la prestigiosa Accademia della Crusca⁶, tratteremo un breve profilo spirituale dello scrittore cappuccino e analizzeremo la sua opera ascetica più letta e diffusa: il *Viaggio doloroso del Calvario*.

1. IL PROFILO INTERIORE

Metodio da Nembro ha collocato Giuseppe da Cammarata tra gli scrittori cappuccini con «una loro fisionomia spirituale ben definita». Lo stesso autore individua al centro della pietà e dello sforzo ascetico del cappuccino di Cammarata «il Cristo e la Vergine sofferenti»⁷.

In quest'ottica il profilo interiore del padre Giuseppe è leggibile appunto in quegli aspetti devozionali che, nella spiritualità del Seicento italiano in genere e nel Seicento cappuccino italiano in particolare, hanno avuto un influsso determinante, come hanno dimostrato studiosi autorevoli⁸. Del re-

Cristo in tutto il corso della sua Passione, cavata dal sacro Evangelo da santi Padri e da gravi autori, opera non men divota che utile a leggerla a tutti i fedeli cristiani [...], Palermo 1665; 5. *Vocabolario et ortografia volgare toscana, assai giovevole a' Sacerdoti, Professori di belle Lettere, e a' Predicatori in particolare [...]*, Palermo 1666; 6. *Copiosa raccolta di vaghi e varii fiori fatta nell'ameno campo de' Sacri Riti [...]*, Palermo 1669; 7. *Il Pesami che i divoti della Vergine vanno a darle per la morte del suo amatissimo Figlio [...]*, Palermo 1673; 8. *Collana di cento e diece rose, che alla gran Signora Maria [...]*, Palermo 1676. Tra le annotazioni della visita generale di Innocenzo da Caltagirone, nella provincia di Bari, troviamo questa interessante "Ubbidienza al p. Giuseppe da Cammarata che vada a Calatagirone con un compagno che li darà il suo p. provinciale per farsi rivedere l'opera", rilasciata il 14 gennaio 1645. L'opera che Giuseppe da Cammarata sottoponeva alla revisione di confratelli esperti e dotti era con molta probabilità *Symphonia Sacrae Lectionis, et libellus de recta Sacrarum dictionum prolatione [...]*, che vedrà la luce nel 1646; cf. GABRIELE INGEGNERI (a cura di), *La visita generale di Innocenzo da Caltagirone (1644-1648) e di Fortunato da Cadore (1650-1651) nel "Registro" di Francesco da Polcenigo*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1997, 48.

⁶ Il *Vocabolario et ortografia volgare toscana* è stato catalogato tra i dizionari della biblioteca della Crusca, nella sezione "La Fabbrica dell'Italiano" (cf. http://213.225.214.179/fabitaliano2/1_dizionari.htm).

⁷ Cf. METODIO DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori spirituali*, 52.

⁸ Cf. ad esempio: E. PACHO, *Storia della spiritualità moderna*, Roma 1984, 48ss (con ampia bibliografia); M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana (secc. XIII-XX)*, Roma 1984, 359ss; C. CARGNONI, *Fonti, tendenze e sviluppi della letteratura spirituale cappuccina primitiva*, in *Collectanea Franciscana* 48 (1978) 314-318; L. IRIARTE, *Storia della spiritualità. Epoca moderna (secc. XIV-XIX)*, Roma, dispensa dell'Istituto Franciscano di Spiritualità, anno accademico 1985-1986, 5ss.

sto, anche la legislazione cappuccina orientava decisamente i frati verso la conformità e la sequela di Cristo crocifisso, e la devozione alla Vergine è sempre stata fulgida nell'Ordine, sin dalle sue origini⁹.

Padre Giuseppe, dunque, più che trattare argomenti sublimi di mistica, s'applicò alla meditazione della passione del Signore e della sua Madre "addolorata"¹⁰, temi di meditazione e di preghiera assai cari alle genti di Sicilia.

Rivolgendosi a tutti i cristiani, padre Giuseppe dice infatti che il "celeste sposo" non invita le anime alle altezze della contemplazione, né a penetrare i segreti reconditi della santissima Trinità, ma «alla meditazione delle sue santissime piaghe»¹¹. Questa meditazione è «la chiave maestra di tutti i celesti tesori», ed è *conditio sine qua non* per dirsi giustamente cristiani¹². Accanto al Cristo della passione, unita a Lui in modo inseparabile, il nostro autore colloca la Vergine Maria e medita i dolori «che soffrì ella nel tempo della penosissima passione del suo caro Giesù»¹³.

In queste affermazioni fondamentali troviamo le linee portanti del profilo interiore di Giuseppe da Cammarata, che le fonti ufficiali dell'Ordine non esitano a definire "servus Dei"¹⁴.

È soprattutto nella lettura del *Viaggio doloroso del Calvario*, l'opera più stampata e diffusa di Giuseppe da Cammarata, che emergono nitidamente il suo profilo interiore e la sua spiritualità convinta e sincera, libera da preoccupazioni stilistiche, con l'intento unico di raggiungere il cuore dell'uomo per convertirlo a Cristo.

Anche la produzione mariana di Giuseppe è una conseguenza della sua ininterrotta meditazione sulla passione del Signore. Infatti, scrivendo il suo

⁹ Cf. *Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum saeculorum decursu promulgatae*, vol. 1, *Constitutiones antiquae (1529 - 1643)*, Roma 1980, capitoli I, III; METODIO DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori spirituali*, 63, 65, 66-67, 68, 79, 87; *Lexicon capuccinum*, coll. 1041 - 1045.

¹⁰ Cf. OPTAT DE VEGHEL (Van Asseldonk), *Scriptores ascetici et mystici Ordinis Capuccinorum*, in *Laurentianum*, 1 (1960) 130. Ad avvalorare la tesi della devozione di p. Giuseppe alla Vergine addolorata, p. Optato cita la *Collana di cento e diece rose*. Ci permettiamo di far notare che il classico sull'Addolorata rimane per Giuseppe da Cammarata "Il Pesami che i devoti della Vergine vanno a darle per la morte del suo amatissimo Figlio". La *Collana* è invece una galleria di ritratti di frati cappuccini devoti alla Vergine e al Crocifisso.

¹¹ GIUSEPPE DA CAMMARATA, *Viaggio doloroso del Calvario e breve raccolta de' patimenti di Cristo in tutto il corso della sua Passione, cavata dal sacro Evangelo da santi Padri e da gravi autori, opera non men devota che utile a leggerla a tutti i fedeli cristiani*, Palermo 1665, 1 (da ora in poi: VD e la relativa pagina).

¹² VD, p. 5.

¹³ GIUSEPPE DA CAMMARATA, *Il Pesami che i devoti della Vergine vanno a darle per la morte del suo amatissimo Figlio [...]*, p. I.

¹⁴ *Bullarium Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, Roma 1740-52, III, p. 142.

libro di meditazioni sull'Addolorata, egli si sente in dovere di avvertire il lettore: «quanto leggerai in questo mio libretto, l'hò cavato, e raccolto io dal mio libro intitolato: viaggio doloroso del Calvario»¹⁵.

Proprio nell'*explicit* del *Viaggio doloroso del Calvario* possiamo trovare la sintesi della spiritualità del cappuccino di Cammarata: «Lode, di quanto s'è detto, sia al SS. Crocifisso, alla Vergine Maria Madre addoloratissima e al mio Serafico e stigmatizzato P. S. Francesco»¹⁶.

Un itinerario spirituale dunque, quello del padre Giuseppe, fondato sulla meditazione del Dio crocifisso, accompagnato dalla Madre dolente e visto con gli occhi e con il cuore di Francesco d'Assisi, stigmatizzato.

Il profilo interiore di Giuseppe da Cammarata percorre così il solco della tradizione spirituale francescana con la particolare connotazione cappuccina.

2. ANALISI DEL VIAGGIO DOLOROSO DEL CALVARIO

Scritta nel 1665, nella pienezza della sua maturità spirituale, quest'opera può considerarsi il capolavoro di Giuseppe da Cammarata e fu stampata ininterrottamente fino al 1890¹⁷, rimanendo un esempio di quel «nutrito, schietto, istruttivo e devoto indagare sulla vita e passione di Cristo e della Vergine quasi per immedesimarsi con loro»¹⁸.

Destinatari del *Viaggio doloroso del Calvario* sono i «divotissimi Cristiani»¹⁹ ai quali Giuseppe da Cammarata mostra il traguardo di santità cui sono chiamati, preoccupandosi di "inculturare" di volta in volta il suo linguaggio perché arrivi alla comprensione e al cuore dei suoi lettori²⁰.

Sorvolando sul discorso delle fonti del *Viaggio doloroso del Calvario*, ne elenchiamo i temi spirituali emergenti, che si collocano senza dubbio nel grande alveo della *devotio moderna* con la variante operata da Giuseppe da Cammarata: all'Imitazione di Cristo viene sostituita la meditazione della Passione del Signore riservata non ad un gruppo ristretto, ma

¹⁵ GIUSEPPE DA CAMMARATA, *Il Pesami*, p. V.

¹⁶ VD, 498.

¹⁷ Si tratta della ventiquattresima edizione, offerta come *gadget* per la meditazione quaresimale ai lettori della rivista bimestrale *L'eco di San Francesco*, iniziata a Napoli nel 1873 dal padre Bonaventura Gargiulo da Sorrento e attiva fino al 1904.

¹⁸ Cf. METODIO DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori spirituali*, 51.

¹⁹ VD, 1.

²⁰ Per esempio l'Autore spiega che i denari del tradimento dati a Giuda equivalgono a due «*giulii romani l'uno che sono due tarì e mezzo della moneta siciliana*» (VD, 43). L'uso abbastanza frequente di sicilianismi rientra nell'aspetto letterario dell'opera.

a tutti. San Francesco stigmatizzato, che piange la Passione del Salvatore fino a diventare «del tutto cieco», diventa per Giuseppe da Cammarata il modello dell'itinerario di identificazione con il Crocifisso da lui proposto²¹.

2.1 *La passione cammino del cristiano*

Per il cristiano, secondo Giuseppe da Cammarata, la contemplazione della Passione del Signore «è la chiave maestra di tutti i celesti tesori»²², «la via per la quale si cammina: questa è la porta, per la quale s'entra»²³, condizione indispensabile: «chi brama il titolo di vero cristiano, deve allo speso (almeno per alcuno spazio di tempo) ricordarsi della passione e morte dell'innocentissimo Cristo»²⁴.

La meditazione della passione di Cristo deve diventare l'occupazione quotidiana e costante del cristiano²⁵, quasi un «assaggiare» ogni giorno «qualche poco di frutto della passione del redentore» e uno «scaldarsi» al suo fuoco²⁶. Il motivo di questa occupazione è fondamentale per Giuseppe da Cammarata: «chi qui non s'innamora, non s'innamora mai»²⁷. Si percepisce in quest'espressione il cuore dell'Autore, ripieno di quello che un altro scrittore e mistico cappuccino aveva chiamato «fuoco d'amore»²⁸.

Ai cristiani tutti, p. Giuseppe presenta quindi il suo libro: «cioè Cristo Crocifisso [...] e li prego istantemente, che leggano, e meditano in esso, giorno e notte». E poiché ci sono molti «che perdono il tempo, e la fatica in leggere stolidissime dottrine; che consumano gl'anni intorno a favolose menzogne; che s'affannano per intendere cose, che sapute nulla giovano; e quanto più attentamente si studiano, tanto più malagevolmente si capiscono. Et acciocché nessuno incorri in questi errori, ecco il libro, che hanno da leggere e studiare, cioè il Crocifisso»²⁹.

Proponendo al popolo il «libro» della passione del Signore, Giuseppe da Cammarata intende offrire alla lettura di tutti una nuova «Biblia pauperum». Rivolgendosi a Cristo il cappuccino esclama infatti: «Voi siete una divina pittura, nella quale i fedeli hanno che guardare, che imitare, che piangere, con che rallegrarsi, con che meravigliarsi e con che consolarsi;

²¹ VD, 3.

²² VD, 5.

²³ VD, 8.

²⁴ VD, 5.

²⁵ VD, 3.

²⁶ VD, 22.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Il riferimento è all'opera di TOMMASO DA BERGAMO, *Fuoco d'amore, mandato da Cristo in terra per esser acceso*, Agosta 1682; e di nuovo in Napoli nel 1683.

²⁹ VD, 22-23.

con che curar le loro piaghe e con che provocarsi ad amare quello che tanto l'amò»³⁰.

Quello di p. Giuseppe è un messaggio accessibile a tutti, tradotto in immagini perché i "cristiani divoti" possano quasi "vedere" fisicamente Gesù in viaggio verso il Calvario.

2.2 *L'amore, movente della Passione*

All'origine della Passione del Signore, Giuseppe da Cammarata pone il dramma dell'amicizia tradita, dell'alleanza infranta. Gesù, in questo senso, aveva delle prove ben precise: «Qual amicizia più stretta e sviscerata?»³¹. Eppure Giuda non stimò affatto l'amicizia di Cristo, al punto che «rimise il suo prezzo in arbitrio dei Giudei»³². Su quest'amicizia tradita padre Giuseppe fa delle riflessioni dense di calore umano: «Tropo si sentono le ferite degli amici traditori: portano in vero seco lo spasimo, sono mortali»³³. Eppure, nonostante il tradimento e i peccati degli uomini, Cristo accetta la morte, "necessaria" per la vita del mondo³⁴.

In realtà padre Giuseppe mette in risalto che è l'amore il vero movente della Passione di Cristo, la causa per cui egli ha voluto spargere il suo «preziosissimo sangue»³⁵, un amore che ha per primo «ardentemente amato»³⁶, essendo «amore senza misura» e «amante senza pari»³⁷. L'amore di Cristo all'umanità è un amore "supplice" che padre Giuseppe commenta a partire dal salmo 84: «guarda il volto del tuo consacrato»³⁸, e culmina nella preghiera sulla croce: «per li peccatori io muoro, dunque essi con tutto l'affetto ti raccomando. Il mio sangue sparso non grida, come quello di Abel, vendetta, ma dimanda misericordia. Pronto io sono a morire per gli uomini, pronto sii tu ancora a perdonargli»³⁹.

Ma c'è di più. Le sofferenze della passione mostrano, secondo il nostro autore, come il Cristo desiderasse «la redenzione dell'uomo con estremo desio»⁴⁰, anzi il "sitiò" pronunciato sulla croce altro non è che «la gran sete che ha della nostra Redenzione»⁴¹.

³⁰ VD, 448.

³¹ VD, 21.

³² VD, 34.

³³ VD, 38-39; 87-88.

³⁴ VD, 80-81, 105.

³⁵ VD, 71, 110.

³⁶ VD, 95, 122.

³⁷ VD, 178.

³⁸ VD, 305.

³⁹ VD, 313.

⁴⁰ VD, 338.

⁴¹ VD, 359.

Con grande arditezza teologica Giuseppe da Cammarata arriva ad affermare: «L'averci egli creati (non si può negare) fu grande beneficio, ma l'averci redenti passa più inanzi» e argomenta: «Fu beneficio grande l'averci creati Iddio, ma alla fine, alla fine, il crearci non ci (sic!) costò alcun travaglio, né fatica: non bisognò altra cosa, che il dirlo solamente e subito fu fatto. Ma il redimerci, di servi farci figli, ci (sic!) è costato il sangue, e la vita»⁴².

2.3 «Per te, o cristiano»

Tanto amore da parte di Cristo, «per amore dell'uomo»⁴³, reclama un doveroso riscontro nella vita del cristiano, e padre Giuseppe non si stanca, per tutta la durata del *viaggio doloroso*, di richiamare le motivazioni profonde di questo amore. Il suo, infatti, è un continuo incoraggiamento a riandare alle radici stesse della vita cristiana: «Non ti fermare, tu cristiano nella scorza di fuori, v'assai dentro, tocca il fondo, arriva alla radice, al midollo, al segreto della pietà divina, alle viscere della misericordia di Dio nostro»⁴⁴. In questa prospettiva non c'è davvero posto per l'alibi e padre Giuseppe è più che mai esplicito e coinvolgente: «Per te, per te, o cristiano, è ingiuriato quel Dio, ch'è la sapienza increata, la luce inaccessibile, e la fonte perenne dell'essere, da cui deriva a tutte le creature l'essere»⁴⁵.

Il ricordo del Dio umanato e appassionato deve accompagnare la vita del cristiano e padre Giuseppe, da saggio maestro spirituale, esemplifica: «fedele, quando t'avviene qualche sventura: quando le cose tue vanno traverse, e non succedono secondo il tuo gusto, habbi pazienza, e pensa, che sei cristiano»⁴⁶.

L'ammonizione a tenere presente il modello divino si fa incalzante nel *Viaggio doloroso*: «Non discordare, divoto cristiano, che quello, ch'è così afflitto, e addolorato è Iddio d'infinita maestà»⁴⁷.

Il ricordo tuttavia deve diventare "pianto": «o uomini tutti piangete meco, perché dolorosamente è morto colui che amorosamente vi ha redenti»⁴⁸; "amore": «Ama, ama, cristiano il tuo Dio amalo estremamente»⁴⁹; "sequela": «Tutti seguiamolo, sia uomo o sia donna: sia prelado o sia suddito; sia marito o non maritato; sia sacerdote o sia laico, sia religioso o secolare; tutti, tutti seguiamolo allegramente»⁵⁰.

⁴² VD, 393-394.

⁴³ VD, 172.

⁴⁴ VD, 106.

⁴⁵ VD, 119.

⁴⁶ VD, 123.

⁴⁷ VD, 303.

⁴⁸ VD, 430.

⁴⁹ VD, 397.

⁵⁰ VD, 280.

Con quest'ultima esortazione Giuseppe da Cammarata si colloca nel vivo di quella spiritualità, che è rispettosa dello stato di vita di ognuno, e anticipa uno dei traguardi più notevoli indicati dal Concilio Ecumenico Vaticano II: la vocazione universale alla santità⁵¹.

2.4 La Madre addolorata

Intimamente legata a Cristo, nel suo *viaggio doloroso* verso il Calvario, è la Vergine Maria che Giuseppe da Cammarata descrive come "Mater dolorosa", con grande affetto e delicatezza estrema, perfettamente in linea con la tradizione francescana⁵².

La descrizione degli stati d'animo di Maria, nei diversi momenti della passione del Signore, sembrano avere dei riscontri, a volte anche testuali, nelle tradizionali "Meditationes Vitae Christi"⁵³.

Ci sembra tuttavia di potere individuare lo specifico di Giuseppe da Cammarata in quella carica di grande affettività che in Sicilia scaturisce dal senso di "familismo", componente essenziale della personalità di base dell'individualismo religioso del siciliano⁵⁴, e nell'accentuazione del dolore nell'esperienza spirituale, frutto e conseguenza di una lunga consuetudine con la sofferenza, propria di una terra, quella siciliana, da sempre segnata da umiliazioni e patimenti⁵⁵.

L'affettività di Maria verso il Figlio, in viaggio verso il Calvario, si esprime con mille premure e sfumature, appartenenti alla sfera della femminilità e della maternità, come quando lo benedice, lo bacia prima dell'inizio della Passione⁵⁶, lo raccomanda ai discepoli e a Giovanni, in modo particolare, chiede di tenerla informata degli eventi dolorosi riguardanti il figlio⁵⁷.

E quando Gesù suda sangue nel Getsemani, Giuseppe da Cammarata chiama Maria: «Vieni, donna senza peccato, o vergine purissima e vedi il tuo figlio, che suda sangue, il quale i peccatori calpestanto: vieni tu a rac-

⁵¹ Cf. la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 40ss.

⁵² Cf. METODIO DA NEMBRO, *I "cantori francescani" della passione*, Roma 1950, 13.

⁵³ Cf. ad esempio il confronto tra ANONIMO FRANCESCANO DEL '300, *Meditazioni sulla vita di Cristo*, Roma 1982, 143-147 e VD, 460-471: «Cristo deposto dalla croce è collocato nel seno della sua Madre».

⁵⁴ Su questo argomento sono fondamentali gli articoli di B. RANDAZZO, *Il familismo in Sicilia*, in *Esperienze sociali* 12 (1966) 95ss. e *Per una tipologia della religiosità in Sicilia*, in *Esperienze sociali* 32 (1976) 65-70.

⁵⁵ Su questo argomento, cf. P. MAZZOLARI, *Viaggio in Sicilia*, Vicenza 1968, p. 5; C. LEVI, *Le parole sono pietre*, Torino 1955; L. SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, Torino 1963; E. VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*, Torino 1966; E. STERPA, *La rabbia del Sud*, Torino 1973, passim.

⁵⁶ VD, 47.

⁵⁷ VD, 50.

coglierlo nel tuo seno. Vieni, o Regina dei Martiri, e vedi il tuo Sposo, che agonizza, e sta per la troppo tristezza morendo»⁵⁸.

Momenti di autentico "pathos" ci fa rivivere il nostro Autore quando descrive l'incontro di Maria con Giuda⁵⁹, oppure quando la Vergine parla con il falegname che fabbrica la croce per il figlio⁶⁰. A questo punto la partecipazione si fa più intensa: «Maria, difendi ciò che è tuo!»⁶¹, ma alla Vergine non resterà ormai altro che soffrire: «Meschina Madre, sconsolata Maria. Apparecchiate a vedere e a patire assai peggio»⁶².

Camminando verso il Calvario, Maria riconosce per terra il sangue di Gesù: «O Giovanni, è senza dubbio questo sangue del mio figliolo»⁶³, lei che è per il dolore, «Regina dei martiri coronata»⁶⁴, al punto che «tutte le pene del figlio erano epilogate nel cuore della Madre»⁶⁵. A questo punto del *viaggio doloroso* è davvero difficile discernere chi soffre di più, se la Madre o il Figlio, e padre Giuseppe ne è consapevole: «Cristiani: Ecco due crocifissi»⁶⁶.

Per far comprendere comunque e valutare nel suo pieno significato il dolore di Maria, nel vedere il Figlio morto, il da Cammarata suggerisce ai *diovi cristiani* qualcosa di concreto, ispirato a realismo estremo: «pensate qual dolore sentirebbe una Madre amorosa, quante lagrime gl'uscirebbero dagl'occhi, se per disavventura vedesse un suo unico figlio morto, e con aspre ferite, e con pugnalate miseramente di vita privato»⁶⁷.

Quando è il momento della sepoltura di Cristo, l'Autore azzarda un suggerimento: «se volete dargli sepoltura, ove meglio può stare sepolto il figlio, che nel cuore della Madre?»⁶⁸. Pur nel dolore, infatti, Maria resta sempre madre.

È la maternità che è messa in evidenza in modo eccellente durante la Passione, perché sotto la croce i cristiani sono stati generati⁶⁹. Questa affermazione è suffragata da padre Giuseppe con un riferimento ad Apocalisse 12, 2: «Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto». Da questa maternità, inoltre, scaturisce il perdono per gli uccisori del Figlio: «io, che sono sua Madre, di tutto cuore vi perdono»⁷⁰.

⁵⁸ VD, 66-67.

⁵⁹ VD, 125.

⁶⁰ VD, 127.

⁶¹ VD, 141.

⁶² VD, 145.

⁶³ VD, 291.

⁶⁴ VD, 298.

⁶⁵ VD, 317.

⁶⁶ VD, 326.

⁶⁷ VD, 431.

⁶⁸ VD, 473.

⁶⁹ VD, 354-355.

⁷⁰ VD, 414.

Infine, prima di concludere il *viaggio*, padre Giuseppe spiega ai fedeli le modalità per essere figli di questa Madre dolorosa: «facciamo quello che fece Giovanni: accompagniamo col pensiero la Vergine afflitta per la crocifissione del Figlio al Calvario, e corteggiamola fra le pene: compatiamola fra l'affanni: frameschiamo le nostre lagrime con le sue e così potremo chiamarla Madre»⁷¹. E Maria, l'Autore ne è certo, «ci condurrà dal pianto della passione alle gioie della risurrezione, e da questa valle di lagrime ai contenti del Paradiso»⁷².

La conclusione del *Viaggio doloroso* merita soltanto di essere riportata, anche se nella sua visione, di chiara impronta cristologica, richiama quasi *ad litteram* il dettato delle Costituzioni cappuccine del 1643.

In fondo, è proprio questo brano che ci offre le dimensioni più autentiche del *Viaggio doloroso del Calvario* confermandoci, se ce ne fosse bisogno, che Cristo "Iddio e uomo" è il centro della spiritualità francescana e cappuccina:

E tutta questa strada dal luogo dove fu data la sentenza di morte, e fu caricato della Croce fin dove fu crocifisso vien chiamata: Strada dolorosa, e con ragione, perché fu calcata a piedi nudi, e insanguinati da quello, ch'è lume, e aspettazione delle genti, fine della legge, salutare di Dio, Padre del futuro secolo, Verbo, e virtù che porta ogni cosa, e speranza finalmente degli uomini. Strada dolorosa, perché fu calcata a piedi nudi, e insanguinati da quello ch'è Iddio, e uomo, luce vera, splendore di gloria, specchio senza macchia, e immagine della bontà di Dio⁷³.

Alla luce di questo breve saggio, possiamo dunque affermare che Giuseppe da Cammarata, è stato testimone autentico e scrittore devoto della spiritualità cristocentrica dei Cappuccini.

SOMMARIO

Il saggio vuole ricordare uno dei tanti scrittori spirituali che hanno arricchito con la loro produzione ascetica e letteraria l'Ordine dei Cappuccini nel corso del Seicento, secolo ricco di fermenti di novità e pervaso da un grande afflato mistico. L'Autore rivisita, sia pure brevemente, la figura e l'o-

⁷¹ VD, 354. Su questo argomento, come abbiamo già avuto modo di ricordare, padre Giuseppe scriverà un apposito libretto spirituale: *Il Pesami che i divoti della Vergine vanno a darle per la morte del suo amatissimo Figlio [...]*, Palermo 1673.

⁷² VD, 355.

⁷³ VD, 497. La diversità di carattere evidenzia la citazione letterale delle *Costituzioni cappuccine del 1643*, pp. 62-63.

pera di padre Giuseppe da Cammarata (1599-1677), scrittore della provincia cappuccina di Palermo. La sua opera più famosa è il *Viaggio doloroso del Calvario*; pubblicata per la prima volta a Palermo nel 1665, essa ha avuto ben ventiquattro edizioni, fatto certamente notevole per un testo di meditazione. In tale opera padre Giuseppe propone a tutti i fedeli il cammino della croce, in compagnia della Madre addolorata, come condizione indispensabile per dirsi, ma soprattutto per essere, cristiani autentici. L'analisi di alcune piste di meditazione segnalano uno scrittore dal profilo interiore ricco e di grande spessore ascetico, innamorato di Cristo contemplato nella sua Passione, espressione fedele della spiritualità cristocentrica dei Cappuccini.

This article celebrates one of the several spiritual writers who enriched, with their ascetic and literary production, the Order of the Capuchin Friars in the XVIIth century, a period longing for something new and imbued with deep spiritual ardour. The author re-examines, even though briefly, the character and the work of Father Joseph of Cammarata (1599-1677), a writer coming from the Capuchin province of Palermo. His most famous work is Viaggio doloroso del Calvario (The Painful Journey of the Calvary) which was published for the first time in Palermo in 1665. It ran to 24 editions which is certainly something extraordinary for a book of meditation. In his work Father Joseph offers every follower the path of the Cross together with Our Lady of Sorrows as essential requirement to be called but above all to be considered authentic Christians. The analysis of some of the paths of meditation he suggests, highlights the spiritual richness and the considerable ascetic depth of a person who is deeply in love with the Christ of the Passion and who faithfully represents the Christ-centred spirituality of the Capuchin Friars.



F. JOSEPH. A CAMERATA, SACERDOS CAPUCCINUS, omnium Virtutum genere floruit: Oratorum studio tenaci secutus, puritate cordis, simplicitate, humilitate, patientia, et charitate excellens; penitentia eximius; miraculorum gloria sublimis. Contra Demones nitens, exortus interitum. In somno ad singulas horas ab Angelis excitandus, ut dicitur. Sacramentum vultus. Transiens Africa, et Telesis talia tantisq; virtutibus, et personarum iuvale corditate, inter se dileverit. Terra corpus ad se passit. Spiritum sanctum Capuchini simul se vindicavit. 16- Dec. 1676. Aet. aet. 77. Religio vero 60.

GIUSEPPE da CAMMARATA (1559-1677)
Ritratto a stampa da incisione in rame
Palermo - Biblioteca dei Cappuccini.